

L'editoria elettronica e il mondo scientifico

Chi guadagna, chi perde, chi paga

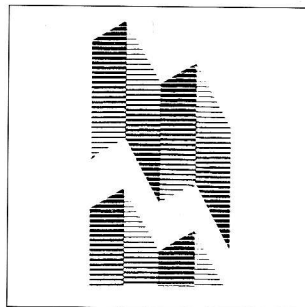
Per anni la comunità scientifica è stata abituata a vedersi offrire l'informazione nel modo tradizionale che tutti conosciamo, la carta. Ora, in particolar modo nell'ultimo anno con l'arrivo in massa di prodotti su Internet, sembra che tutti si aspettino un cambio di tendenza, un'accoglienza entusiastica al nuovo veicolo chiamato "electronic publishing".

La promessa di accelerare la disseminazione dell'informazione e da qui il progresso scientifico faranno in modo che presto, forse prima di quanto si preveda, l'editoria elettronica sostituisca in parte o in modo totale la stampa. Ma tutto ciò potrà avvenire solo quando verranno date risposte precise alle domande che oggi, chi si occupa di scienza, ha posto o sta ponendo ai produttori di questi nuovi prodotti. Se non verrà risolto il problema del controllo di qualità delle informazioni che vengono fatte circolare, lo spinoso problema della proprietà intellettuale, ma soprattutto il controllo sulla distribuzione, il progresso scientifico potrebbe subire effetti negativi.

Ma non è di oggi l'idea di pubblicare con mezzi diversi dalla stampa. Sulla rivista "Science" del 1967 è apparso un articolo dal titolo *Il futuro delle riviste scientifiche*. Gli autori si chiedevano, visto l'uso sempre più frequente del computer, se non era il caso di pensare ad

una forma diversa di distribuzione. Era loro convinzione che questo cambiamento avrebbe avuto benefici immediati; tutto questo veniva proposto trent'anni fa. Oggi abbiamo la tecnologia giusta per soddisfare molti "appetiti", ma abbiamo sviluppato altri problemi. L'uso del computer non è poi così diffuso perfino negli Stati Uniti; i costi di telecomunicazione sono ancora alti in molti paesi, a volte troppo alti, e soprattutto c'è una grossa fetta di questo mondo che non ha facile accesso ad Internet. Se poi guardiamo in particolare al mondo scientifico, ci si accorge che non in tutte le discipline si risponde allo stesso modo e ciò che viene facilmente usato da alcuni, vedi i fisici, non è ancora uno strumento quotidiano per altri, e tra questi possiamo tranquillamente annoverare chi si occupa di bio-medicina. Ma è proprio in quest'ultima disciplina che si può contare il numero più alto di titoli di riviste ed è proprio qui che le case editrici e gli editori sono maggiormente coinvolti. Da qui si capisce quanto sia importante che intorno a quel tavolo che sta discutendo del futuro dell'informazione siano presenti tutte le categorie. Oltre agli autori ed ai lettori che sono ovviamente i primi ad essere coinvolti, a quel tavolo devono essere presenti i bibliotecari e i documentalisti il cui ruolo è quello di fornire l'informazione, ma soprattutto non possono mancare gli editori ed i distributori delle banche dati perché il loro futuro è nelle mani dei primi due gruppi.

Non è facile dare una definizione di editoria elettronica. Si



potrebbe dire che tutta l'informazione che arriva sullo schermo del nostro computer potrebbe essere considerata editoria elettronica. Netscape offre un sacco di "leccornie" per il mondo scientifico: dalla versione elettronica di quelle riviste che ancora hanno una distribuzione a stampa, all'informazione che viene pensata, scritta e distribuita solamente attraverso le reti telematiche; dai *contents* delle riviste che distribuiscono abstract, full text o semplici liste di titoli (non lo si sa mai fino a che non ci si collega!) alle agenzie di informazione quali la Reuters che riconfeziona l'informazione che nasce per essere letta dalla sola comunità scientifica redendola molto più attraente ed appetibile ad un pubblico più vasto. Bisogna essere sinceri: questo nuovo veicolo sta conquistando molti, non senza però generare perplessità e scetticismi. Il formato con cui si presenta è il vero valore aggiunto. Se all'inizio è stato fatto l'errore di portare su video l'esatta copia di ciò che veniva riprodotto a stampa, si è poi arrivati a capire che bisognava creare qualche cosa di diverso. L'uso dell'ipertesto ha permesso di arricchire il formato con illustrazioni, a volte anche animate, con link che permettono di "agganciare" le referenze che appaiono alle fine degli articoli a banche dati bibliografiche quali Medline; con lettere e commenti che diventano in tempi rapidi parte dell'articolo a cui si riferiscono. Se è l'utente finale a pagare il prezzo è chiaro che deve essergli fornito un prodotto superiore. Da un esperimento recentemente fatto con la rivista "Times" è stato dimostrato che

la semplice scorsa di un numero che normalmente richiedeva allo sperimentatore dieci minuti, una volta effettuata su web di minuti ne richiedeva più di 90. Se è vero che solo il 20 per cento del costo di una rivista è imputabile alla stampa ed alla distribuzione e che la versione elettronica degli articoli risulta essere un costo aggiunto, è altrettanto vero che si dovrebbe imparare a presentare una rivista elettronica nella sua veste grafica più semplice possibile, almeno fino a che le spesso non eliminabili figure a colori che nulla hanno a che fare con il contenuto vengono pagate dal lettore a caro prezzo. È un po' come la carta patinata di certe riviste, che sembra serva solamente a giustificarne il prezzo.

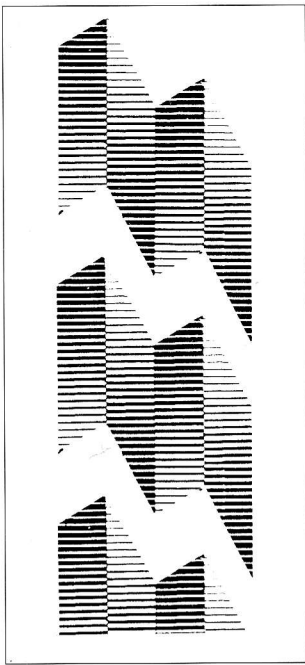
Dando per sicuro che molte riviste prima o poi verranno fornite solamente, o in parte, sotto forma elettronica, è altrettanto vero che alcune di queste continueranno a essere gradite nel modo fino ad oggi usato, la carta, per poterle magari leggere in aereo o in giardino e, perché no, davanti al camino. Significherà questo raddoppiare i nostri budget? Speriamo di no. In fondo anche ciò che è necessario non è sempre indispensabile!

I costi

Un esempio di sistema per tagliare i costi è rappresentato dagli archivi di Los Alamos. Si tratta di archivi elettronici contenenti preprint, cioè quegli articoli che non venendo sottoposti al giudizio di un comitato editoriale raggiungono la comunità in minor tempo, ma soprattutto a minor costo.

Questi archivi, che potremmo chiamare le vere riviste elettroniche, sono stati creati dai fisici e vengono offerti gratuitamente. Ad onor del vero bisogna dire che dietro questo progetto vi è la National Science Found-

Relazione presentata al convegno annuale dell'European Association of Information Services, Bologna, ottobre 1996.



dation statunitense che, con un grosso contributo, permette il loro mantenimento e lo sviluppo di nuovi software per la gestione. Sempre restando tra i fisici, che come si sa sono stati i primi ad intuire l'enorme utilità dell'uso di reti telematiche, l'Institute of Physics ha portato su Internet 31 delle sue riviste dando la possibilità a chi già possedeva un abbonamento cartaceo di consultarle online allo stesso prezzo. Purtroppo la politica delle case editrici che si occupano di medicina sembra stia prendendo una strada completamente diversa. L'American Society of Biochemistry and Molecular Biology, a cui si deve dar credito di aver creato forse la miglior versione elettronica di una rivista a stampa ma soprattutto di essere stata una tra le prime a lanciarsi in questa avventura, ha deciso, dopo un esperimento completamente gratuito durato un anno intero, di offrire a chi sottoscrive la rivista cartacea anche la possibilità di averla sotto forma elettronica. Unico neo: per il doppio del suo prezzo. Sembra anche che altre case editrici, alcune molto famose e

che producono una grossa percentuale delle riviste che vengono lette nelle università, negli ospedali e negli istituti scientifici, abbiano intenzione di seguire questo esempio!

Il controllo di qualità

Fino ad oggi le riviste che si avvalgono del giudizio di comitati di controllo, *peer-review*, hanno garantito, più o meno in modo soddisfacente, la qualità di ciò che viene pubblicato. Tutto questo deve essere garantito anche quando si decide di portare la rivista su supporto magnetico, o addirittura di crearla direttamente per la diffusione elettronica. Ed è proprio sul sistema *peer-review* che si sta scontrando la comunità scientifica. Per anni i ricercatori si sono scambiati i lavori prima ancora che venissero pubblicati, in alcuni casi questo veniva considerato il principale veicolo di disseminazione. Non c'è perciò da meravigliarsi se ad un certo punto alcuni di loro abbiano deciso di sostituirsi agli editori trasmettendo i risultati attraverso una rete informatica. Questo sistema permette di guadagnare tempo ma ha anche risvolti negativi. Proprio nell'esperienza di Los Alamos, prima accennata, il sistema di una *peer-review* costituita da tutti i lettori si è ad un certo punto rivelata, almeno in parte, "un fiasco" come dichiarato dagli stessi fisici. Per cui, non rinunciando alla trasmissione elettronica dei dati, è stato deciso di creare due archivi distinti: uno per ospitare gli articoli non sottoposti a controllo, e di trasferire nell'altro solamente quegli articoli sottoposti al giudizio ed accettati da una classica *peer-review*. Questo compromesso, che permette sia di diffondere velocemente l'informazione che di garantirne la qualità, potrebbe essere adottato anche in discipline diverse a quella per cui è nato.

Il "British Medical Journal" ha recentemente aperto sul suo sito web un forum per discutere il problema, chiedendosi se sia possibile o auspicabile sostituire il sistema tradizionale di pubblicazione con uno come quello appena descritto che, magari perdendo un po' in qualità, potrebbe acquistare in velocità. La discussione, a cui hanno già aderito in molti, è ancora aperta. È significativo comunque di un mondo che cambia, il fatto che proprio una rivista di medicina da sempre considerata "tradizionale" e che viene letta principalmente da medici di base, abbia portato la comunità scientifica a discutere di un argomento così importante.

Vi è poi un altro aspetto da non trascurare. I ricercatori sono abituati a scrivere per essere letti da altri ricercatori e le loro riviste restano a disposizione in luoghi "protetti": le biblioteche. Ora che queste stesse riviste sono su Internet e che possono essere lette sia da chi opera nel settore che dall'uomo della strada chi potrà garantire che i risultati vengano letti ma soprattutto interpretati nel modo corretto? La possibilità di creare false speranze non è poi così remota.

Conclusioni

Molti dei nostri utenti sono convinti che l'informazione debba essere gratuita. Sono proprio le biblioteche che, pagando gli abbonamenti, hanno permesso questa gratuità. Ma le biblioteche vedono anno dopo anno diminuire le loro risorse economiche e si vedono restringere i budget. Se gli editori metteranno in atto la politica del "versione cartacea + versione elettronica = prezzo doppio" costringeranno per poter avere la versione elettronica anche all'acquisto di quella cartacea o viceversa, molte biblioteche saranno costrette a fare seri conti

con il grosso rischio di eliminare tutte quelle riviste che, se non proprio strettamente necessarie, permettono di offrire agli utenti un patrimonio multidisciplinare. E vi è inoltre il problema di come conservare questo nuovo materiale. Si pubblica anche per ottenere contratti di ricerca o promozioni di carriera. Come faranno a trovare i loro articoli? Quale valore legale avrà la copia elettronica? Questo nuovo mezzo di comunicazione dovrà fare i conti con tutte queste domande, ma soprattutto dovrà farlo ad un prezzo ragionevole. Questi nuovi "elettroeditori" devono stare attenti ad offrire tutto gratis perché prima o poi saranno costretti a fissare il prezzo. E come reagirà la comunità scientifica? Pagherà? E se non pagherà quale futuro vi sarà per l'editoria elettronica?

Guardando l'attuale scenario tutti — autori, lettori, biblioteche, documentalisti e editori — potranno un po' guadagnare e un po' perdere da questa nuova tecnologia. Ma sarà la risposta a "chi paga?" che ne deciderà il futuro.

Vanna Pistotti

